



XXXII Meeting della Montagna e della Natura 2015

La Sezione di Ravenna del Club Alpino Italiano propone, anche quest'anno, il "Meeting della Montagna e della Natura", come momento di incontro per quanti amano la montagna, la natura e sono sensibili alle tematiche ambientali.

La manifestazione che si terrà nei mesi di ottobre e novembre 2015, costituisce una presenza di rilievo nell'ambito delle iniziative culturali della città e rappresenta un'occasione unica nel suo genere per il nostro territorio. Il Meeting, che ha raggiunto la XXXII edizione, porta infatti a Ravenna importanti personaggi del mondo dell'Alpinismo e dell'Escursionismo e della Cultura.

Il programma del Meeting 2015 è costituito da una giornata di Orienteering e cinque serate di proiezioni/conferenze così dettagliate: La iniziativa di **Orienteering**, a cura del Gruppo di Alpinismo Giovanile, si svolgerà **Domenica 25 Ottobre**, e si svilupperà per le vie della città, coinvolgendo numerosissimi giovani, anche diversamente abili.

Ospiti delle cinque serate saranno

- 1) **Lunedì 9 Novembre**, sala Buzzi, Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi, Speleologi. Presenteranno "Memorie del Buio - Viaggio nelle miniere abbandonate". Sarà un interessante viaggio in miniere europee ed italiane, sia della catena alpina che appenninica, compreso la rivisitazione delle miniere di zolfo di Perticara. Per quest'ultima, per la presenza di gas, si è dovuto fare uso di autoprotettori;
- 2) **Venerdì 13 Novembre**, sala Buzzi, Adam Holzknecht forte alpinista polivalente (roccia e ghiaccio), Guida Alpina del Gruppo Catores della Val Gardena, presenterà "Trekking e alpinismo in Patagonia", un viaggio orizzontale, prima, attraverso il Parco Nacional de Los Glaciares e il Parco Nacional del Paine e verticale poi al Fitz Roy e al Cerro Torre;
- 3) **Lunedì 16 novembre**, sala Buzzi, UGO ANTONELLI, cineoperatore, regista, esploratore, presenterà il filmato "Dal deserto del Gobi agli uomini renna - Siberia", 5200 km di piste al limite dell'impossibile, dalle sabbie d'oro delle dune alle steppe sconfinite ed infine 90 km a cavallo per incontrare gli Tsaatan.;
- 4) **Venerdì 20 Novembre**, sala Buzzi, Antonella Fornari, alpinista, escursionista, scrittrice, con la proiezione tratta dal libro "Le donne e la Prima Guerra Mondiale: tra Cadore, Ampezzo e Carnia": una storia in gran parte ancora tutta da raccontare, fatta di azioni che non ebbero mai la ribalta della cronaca ufficiale, ma che ne costituirono la trama silenziosa e nascosta. Un modo per la Sezione di ricordare il centenario della prima guerra mondiale;
- 5) **Lunedì 23 Novembre**, sala D'Attorre, Nicola Tondini forte alpinista, sta contribuendo in maniera sensibile ad alzare l'asticella dell'alpinismo su roccia con realizzazioni sempre più al limite, Guida Alpina e istruttore Guide Alpine, componente del Gruppo Tecniche e Materiali del CAI presenterà il filmato "Le Colonne d'Ercole: l'alpinismo e la sua avventura" viaggio alpinistico di altissimo livello sulle pareti del Civetta.

Voglio ringraziare il Consiglio Direttivo e tutti quanti stanno collaborando per la riuscita dell'evento con la speranza che una buona affluenza di Soci, amici e cittadinanza ripaghi tutti noi del lavoro fatto.

Il Presidente della Sezione CAI di Ravenna
Arturo Mazzoni

PROMOZIONE NUOVI TESSERATI 2016

Per tutto il periodo del Meeting e nella Giornata della montagna, sabato 12 Dicembre 2015, i nuovi soci si possono tesserare per il 2016, **risparmiando il costo tessera (euro 6,00)**.

Si informa inoltre che a partire da quest'anno tutte le coperture assicurative CAI (Infortuni, responsabilità civile e soccorso alpino) decorreranno, per i nuovi soci, dal giorno successivo al tesseramento. **Quindi chi si tessererà in novembre per il 2016 sarà già immediatamente assicurato.**



WALKING AROUND IN SCOTLAND Highlander's experience

Viaggiare per lavoro qualche volta ha i suoi lati positivi, perché durante le rare giornate di riposo c'è la possibilità di guardarsi un po' intorno e fare per un poco il turista; se intorno poi ci sono anche montagne, l'occasione è ghiotta per dedicarsi anche a brevi escursioni. Personalmente ho avuto la possibilità di paragone con le nostre montagne non esiste neppure, semmai si potrebbe fare il confronto con gli Appennini, basti pensare che il Ben Nevis, la cima più alta del Regno Unito, non arriva ai 1500 metri, ma poi invece, camminandoci in mezzo, ci si rende subito conto della particolarità dell'ambiente che emana un fascino tutto suo.

La latitudine ed il famoso clima locale, in Scozia uno dei detti più frequenti è "one day, four seasons" (un giorno, quattro stagioni), la dicono lunga di un luogo dove vento forte e pioggia la fanno spesso da padroni, rendendo potenzialmente ostica anche la passeggiata più semplice; basti anche solo considerare che, normalmente, d'estate non si superano i 25 gradi di temperatura nelle giornate più calde.

In Scozia, i monti vengono classificati in base all'altezza espressa in "feet" (piedi, unità di misura anglosassone, che corrisponde a ca.33 cm); le vette che superano i 3000 piedi sono chiamate Munro e rappresentano il top per l'escursionismo e l'alpinismo (ci sono poco meno di 300 Munro nel Regno Unito, in grande maggioranza in territorio scozzese); i monti tra i 2500 e i 3000 piedi sono chiamati Corbett, mentre gli altri sono semplicemente definiti Hill.

Se d'estate questi monti sono un paradiso per l'escursionista, d'inverno si trasformano in un paradiso/inferno (dipende dai punti di vista) di ghiaccio, neve e roccia, attirando, oltre agli ice-climber locali, ghiacciatori dai paesi europei e non solo, che volano fino in Scozia per risalire i Gully, nome con cui vengono chiamati i ripidi canali ghiacciati, sfidando le estreme condizioni climatiche del luogo.

Sfruttando le poche pause di lavoro, sono riuscito a salire il Ben Ledi (Corbett) ed il famoso Ben Lomond (Munro), inoltre la città di Edimburgo mi ha riservato la piacevole sorpresa della montagna dietro casa, ovvero l'Arthur's Seat, il più antico vulcano spento dell'isola, alto 250 metri, che si erge a ridosso della Old Town, famoso oltre per il suo panorama sulla città e sul

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

braccio di mare che la lambisce, per l'accostamento allo scrittore Sir Arthur Conan Doyle (il creatore di Sherlock Holmes) che pare amasse particolarmente sedersi sulla vetta di questa collina dalla punta rocciosa, per rimirare il panorama e per trarre spunti per le sue opere.

Il Ben Ledi (Ben in lingua gaelica significa monte o cima), non presenta difficoltà particolari, i 750 metri di dislivello sono distribuiti inizialmente su buon sentiero (path), poi per prati segnalati con paletti, fino a terminare in una punta rocciosa dove si trovano una croce metallica ed un cippo in pietra a breve distanza; avendolo salito in Febbraio, ho dovuto fare i conti con il clima invernale scozzese, dominato da raffiche violente di vento con il relativo windchill (l'effetto della forza del vento sulla temperatura percepita), da nevischio continuo e da visibilità molto scarsa nella zona superiore della montagna; personalmente ho raggiunto la croce, seguendo tracce di passaggio sulla neve, ma il cippo non sono riuscito neppure a vederlo tanto era ridotta la visibilità (e pensare che si trova molto vicino alla croce). Nel suo complesso un'esperienza stupenda.

Il Ben Lomond invece ho avuto il piacere di salirlo in compagnia di un amico scozzese verso la fine di Maggio, con un clima ben diverso, anche se la pioggia ed il vento forte ci hanno perseguitato per quasi tutta la giornata. Questo munro domina l'omonimo lago (loch per i locali, dalla lingua gaelica) e la sua salita per il touristic path, la via normale alla cima, non presenta difficoltà tecniche; il dislivello sfiora i 1000 metri, inizialmente si sale attraversando un bosco, poi, una volta sbucati sulla spalla sud, la si segue lungamente in continua ascesa fino a raggiungere il corpo principale della montagna; un ultimo salto su rocce rotte, una breve cresta e si raggiunge il cippo in cemento della vetta, dal quale sventolano nel vento bandierine di preghiera tibetane, distribuendo il loro messaggio nei cieli di Scozia; dalla vetta il panorama a 360° che si apre ripaga ampiamente della fatica della salita. Il Ben Lomond è il munro più visitato di tutta la catena scozzese.

Per salire l'Arthur's Seat è stato sufficiente un pomeriggio libero, attraversato l'Old Town e Holyrood Park si raggiunge la base di questo vulcano spento; da qui partono diversi sentieri che si ricongiungono poi sulla prima spalla, poco sotto la cima principale; da qui, oltre al sentiero normale, una serie di varianti, anche ripide ed esposte, conducono al cippo di vetta, dalla quale si capisce perché Sir Conan Doyle amasse salire fin lassù. Personalmente ho risalito il sentiero che aggira il versante sud, seguendo il sentiero inferiore del Salisbury Crags, fino a raggiungere la prima spalla, poi, da qui, ho proseguito quasi direttamente verso la cima per una variante rocciosa molto ripida, che in alcuni punti ha reso necessario anche l'uso delle mani; per la discesa ho approfittato di una seconda ripida variante e del sentiero superiore del Salisbury Crags, scendendo a visitare i ruderi della St. Anthony's Chapel sulle rive dell'incantevole laghetto St. Margaret's Loch. Nonostante la relativa facilità dei percorsi, per chi vorrà visitare questi posti, consiglio di portarsi pedule da montagna, ghette, windstopper, collare e guanti come minimo, il tempo, grazie alle forti correnti, cambia molto repentinamente.

"Saor" in Gaelico significa libero, un'espressione della fierezza e dell'orgoglio di appartenenza di questo popolo...e ogni angolo di natura e storia scozzese ce lo ricordano.

Andrea Lorenzetti



Personaggi del mondo alpinistico romagnolo: Samuele Mazzolini

(intervista curata da Andrea Lorenzetti)

Il nostro ormai consueto girovagare attraverso la Romagna verticale questa volta fa tappa a Cesena, dove andremo a conoscere meglio Samuele Mazzolini, classe 1972, ingegnere, insegnante nella vita come nell'arrampicata, membro del Club Alpino Accademico Italiano dal 2014 e Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera della Scuola Pietramora. Forte arrampicatore e alpinista di ricerca, ha all'attivo moltissime ripetizioni di alto livello di difficoltà, nonché apripista di numerosi itinerari, sempre di alta difficoltà, nel nostro Appennino, Balza della Penna e Balza dell'Aquila tanto per citarne alcuni; con il suo

continuo impegno sta contribuendo attivamente, insieme ad altri, alla valorizzazione di siti di arrampicata nel nostro territorio.

La grande passione per la montagna e per la natura ama condividerla liberamente con tutti nel suo sito internet

www.samueleamazolini.altervista.org.

La tua passione per tutto ciò che è montagna è grande, come è nata?

Probabilmente questa passione era nel mio DNA, ma è stata sicuramente alimentata dai miei genitori, che mi hanno portato a frequentare e a conoscere la montagna attraverso le passeggiate e lo sci.

Il CAI è una conseguenza alla tua passione? Quanto ha contribuito allo sviluppo di essa?

Forse, senza la partecipazione ad un corso roccia del CAI di Cesena, al quale mi invitò Claudio Montevicchi, non scalerei neanche. Sono quindi davvero molto grato al Club Alpino Italiano e a quell'amico prematuramente scomparso.

Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera e dal 2014 Accademico del CAI, parlaci un po' di questo percorso.

Più che un percorso forse si è trattato solo di una conseguenza della passione per l'arrampicata. Ovviamente, i riconoscimenti mi fanno piacere, ma sono solo l'aspetto esteriore (accessorio, per così dire) di una persona che ha dedicato una buona parte del suo tempo libero alla montagna, aiutato da una famiglia che ha sempre capito, e in qualche modo assecondato, questa necessità.

Oltre a ripetere vie di alta difficoltà un po' ovunque, le tue realizzazioni personali (vie nuove di alta difficoltà) esprimono carattere di ricerca, andando a valorizzare pareti e luoghi fuori dai normali standard, ma più in particolare evidenziano un tuo stile che ricorda molto Mummery e il "by fair means", affrontare la montagna e le sue difficoltà con mezzi leali!

Montagna e arrampicata significano per me avventura. Non concepisco la scalata al di fuori della natura o di un bel contesto ambientale. Non sono uno sportivo in senso stretto e le motivazioni per allenarmi non le trovo solo nella difficoltà, ma piuttosto in qualche bella parete da scalare o in qualche monotiro dai bei movimenti. Credo che non arrampicherei neanche se questa disciplina non avesse un contatto così intimo con la roccia e con la natura che mi circonda. Nella mia attività ho sempre messo in primo piano il "come" salire rispetto al "cosa" salire: arrivare in cima a tutti i costi non mi ha mai interessato e non mi interessa tuttora. Mi hanno invece sempre fatto sognare le vie leali, dove occorre saper scalare con la testa, con i muscoli e con il cuore. Anche le vie che ho aperto (con chiodi o con spit) rispecchiano questa mia aspirazione: creare qualcosa che obblighi il più possibile alla scalata libera, che ponga in primo piano quella che io chiamo "avventura in parete", "ingaggio". Sono sempre stato interessato a questo tipo di scalata, che è quella che mi motiva di più e quindi ho cercato di realizzare qualcosa del genere, con la speranza di far sognare anch'io qualche scalatore.

Nutro un grande rispetto nei confronti della natura, e quindi anche della roccia: con un trapano in mano "chiunque" può salire "ovunque", facendo qualcosa di molto diverso dall'alpinismo e togliendo il terreno di gioco a chi verrà dopo. E' chiaro che scalate di questo tipo racchiudono un maggior rischio, che però si può ridurre con una adeguata preparazione psico-fisica.

Da un tuo articolo sull'annuario CAAI 2014-2015 "Nuove consapevolezze" oltre al nome di una delle tue creazioni esprime anche un tuo concetto personale su chi frequenta la montagna, ce ne vuoi parlare?

Il nome della via, la prima che ho aperto da capo cordata, lo scelse Federico Molara. Il significato non mi fu subito chiaro, ma comunque mi suonava bene. Col passare del tempo ho capito cosa intendeva: si cresce, si sbaglia, si impara e finalmente si trova, consapevolmente, ciò di cui si ha bisogno, oltre al pane, per vivere. Su quella parete ho dato il 200%, visto il mio livello di allora. Ci sono riuscito perché ero consapevole di voler salire al meglio delle mie possibilità: mi sarei calato e avrei davvero lasciato perdere, se non fossi stato all'altezza delle difficoltà. Attualmente, la via è completamente attrezzata a fix e bastano i rinvii. Una decina di anni fa, qualcuno mi chiese di

richiudarla: mi disse che avrebbe sostituito con fix solo i vecchi spit e i chiodi, senza aggiungere nulla. Io acconsentii, ma lui fece tutt'altra cosa.

Adesso, di nuovo come allora, ho chiara la consapevolezza che qualcosa si è perso per sempre.

Perché per me l'arrampicata è come un animale selvaggio. Non posso pretendere di rinchiuderla in una gabbia sicura, non sarebbe più lei. Posso solo allenarmi e migliorare per costruire una gabbia sicura intorno a me. Scalare le montagne è qualcosa di molto personale, dove "stile" e "fantasia" fanno la differenza. "Fantasia" significa giocare come un bambino, "stile" significa rispetto delle regole.



Per chi vuole condividere la passione montagna con te hai realizzato e curi da tempo un tuo sito, www.samuelemazzolini.altervista.org, dentro ci si possono trovare tante informazioni e condivisioni, perché hai scelto di condividere te stesso attraverso la rete?

Mi piace disegnare e da quando arrampico ho sempre fatto dettagliate relazioni di ogni via salita. È un modo per fissare i momenti vissuti e anche per aiutare chiunque volesse intraprendere la stessa scalata. Tenerle a casa nei raccoglitori mi sembrava poco utile: gli amici più stretti, che ne erano a conoscenza, me le chiedevano, ma tanti altri neanche sapevano. Così ho deciso di dividerle in rete, creando un piccolo data-base che potesse essere consultabile da chiunque. Mi sono dato due regole imprescindibili: inserire solo scalate che ho ripetuto, in modo da poter dare uniformità nelle valutazioni; evitare di inserire quasi tutte le vie più difficili e "ingaggiose": se a qualcuno interessano, può sempre contattarmi privatamente. Una sezione del sito è poi un piccolo blog, dove pubblico foto di alcune delle mie scalate e qualche scritto, tralasciando però i dati tecnici e cercando sempre di mettere in risalto le sensazioni piuttosto che i numeri. Ho avuto moltissimi riscontri positivi e sono sicuro che le informazioni condivise hanno fatto vivere più di una bella giornata a molti arrampicatori.

C'è un messaggio o un'ideale che vuoi trasmettere a chi vorrebbe ripercorrere le tue orme o anche solo condividere la passione montagna?

Sono sempre andato in montagna per pura passione, senza ricercare a tutti i costi la difficoltà. La scalata, ma più in generale la natura, è ciò che mi fa stare bene con me stesso, e di conseguenza anche con gli altri. Sono però conscio che nella vita le cose importanti sono ben altre. Quindi, se devo lasciare un messaggio, mi sento di consigliare di andare sui monti per amore, per passione, con rispetto e onestà, ben preparati e in punta di piedi, ricordando sempre che a casa ci sono persone che ci aspettano, infinitamente più importanti della cima che si rincorre.

Perché in fin dei conti la montagna è solo un "di più" di cui ci è data la fortuna di potere godere.

Domanda finale di rito: da buon estimatore quale sei, vino o birra?

Se devo scalare, sicuramente la birra, in quanto è più leggera. Durante una bella serata a cena, sicuro di non aver l'obbligo di garantire "grandi prestazioni" il giorno successivo, vino. Rosso preferibilmente.

Andrea Lorenzetti



DIARIO

Messico, Australia, Namibia...questi e tanti altri, se ripenso ai luoghi che mi sarebbero piaciuti visitare...poi circa un anno fa, mi ritrovai a parlare con un'amica di ritorno dall'Argentina. Rimasi ammaliata dal suo racconto, una breve googolata mi presentò luoghi che per la loro spettacolarità non esistevano nella mia mente.

"Marco?" "Sì?" "Perché non andiamo in vacanza in Argentina?" "Ahhh, ma sai che io ho parenti là e ho sempre detto che sarei voluto andare a trovarli!" Perfetto! La meta era decisa!

Potrebbe sembrare azzardato, ma mi piace che sia l'inaspettato a guidarmi, come un sesto senso. Poiché intraprendere un viaggio non è solo un modo per fuggire dalla realtà quotidiana e godersi un periodo di relax, ma anche l'occasione per vivere un'esperienza indimenticabile.

Dopo il nulla osta per i giorni di ferie dai rispettivi datori di lavoro e la ricerca on line del volo migliore, la parte più difficile era fatta!

Partiti il 17 febbraio, dopo vari voli, taxi e aver rincorso diversi autobus siamo arrivati in due giorni a Ushuaia. Per chi non lo sapesse è la città più australe del mondo, dista meno di mille chilometri dall'Antartide, ed è una meraviglia: stretta tra le vette montuose andine e le gelide acque dell'oceano. L'esperienza di cavalcare le onde del Canale di Beagle in barca a vela è indimenticabile, non è paragonabile alle gite in barca a motore, per l'odore della salsedine che ti investe, per il vento freddo che sferza il viso, per le onde che fanno inclinare su un lato la barca e ti spruzzano, perché solo così si ammirano da vicino i leoni marini, i cormorani e si arriva sull'Isola H, un angolo di paradiso popolato solo da uccelli e alghe, dove a natura è incontaminata, dove i colori dei cespugli, dei frutti, della terra risplendono lontani dall'invasione umana e il blu del mare incontra all'orizzonte il grigio-blu del cielo.

La terra del fuoco, così chiamata per i fuochi che i primi colonizzatori vedevano accesi sulle spiagge, è perfetta per il trekker grazie al tramonto alle dieci di sera! Così nonostante la contrarietà di Marco, per l'ora tarda, abituato agli schemi del trekking in Italia (non voleva credermi quando gli dicevo che dalle quattro del pomeriggio avevamo sei ore di luce a disposizione), siamo partiti alla volta del Glacier Martial, purtroppo poi siamo riusciti a vederlo solo da lontano perché la seggiovia era fuori servizio. L'Ultimo spettacolo regalatici è quello offerto dal Parco nazionale della Terra del Fuoco: non so come descrivervi le Ande che cadono a picco nelle acque cristalline dell'oceano e le foreste incantate che lo incorniciano...il silenzio...interrotto solo dalla pioggia, fredda, che ci ha sorpresi insieme ad una bellissima volpe della Patagonia.

Non siamo riusciti ad abituarci alle follie del clima, che cambia improvvisamente più volte al giorno. Gli argentini hanno un detto: in un giorno le quattro stagioni!

Dopo una giornata trascorsa in autobus, in tanti autobus, alcuni così comodi che sembravano una suite, altri così sporchi da aver paura di contrarre chissà quale malattia e i lenti controlli al confine Argentina-Cile, siamo giunti a Puerto Natales: la porta verso l'avventura. L'ultimo avamposto per fare provviste e organizzare l'escursione allo splendido parco di Torres del Paine, dichiarato Riserva della biosfera dall'Unesco. Ci aspettavano cinque giorni di campeggio immersi nella natura incontaminata. Indubbiamente una delle maggiori attrazioni del parco è il Massiccio di Paine, formato per la maggior parte da granito e la cui origine risale a 12 milioni di anni fa. Dopo una lunga camminata in salita si arriva al cospetto delle Torres del Paine ... fotografate e ammirate in fretta per via del temporale che ci ha investiti e non ci ha permesso una sosta sulla cima.

Il giorno seguente affrontando l'itinerario più impegnativo, per via del vento forte che spazza perennemente la tratta, abbiamo percorso circa 15 km costeggiando fiumi, lagune e laghi in un saliscendi tra arbusti e foreste, accompagnati in lontananza da qualche guanaco, specie tipica della zona, e da struzzi. Per fortuna non abbiamo visto il puma!

La sera invece del meritato relax che aspetta ogni escursionista dopo una giornata di cammino, una febbre molto alta ha messo KO Marco nel rifugio meno confortevole...a parte l'alloggio prenotato in tenda...non vi erano mezzi, cavalli a parte, che lo raggiungessero, non vi era campo per i cellulari...quindi addio assicurazione medica. Così dopo una nottata quasi insonne il vento si è calmato e il personale del rifugio ci ha concesso, non senza varie implorazioni, di imbarcarci sul gommone che porta via i rifiuti.

Due giorni di sosta obbligata ancora a Puerto Natales, che Marco ha trascorso a letto, e io gironzolandolo tra negozi di artigianato e pasticcerie (ottimi i dolci argentini!) ci hanno permesso di riprendere il viaggio. Tappa obbligata a El Chalfate per poter visitare il gigante di ghiaccio, il Perito Moreno, un muro di ghiaccio di 5 km di lunghezza e 60 metri di altezza sopra il livello del lago lentamente spinto in avanti che si perde nell'orizzonte. L'attesa è ansiosa, il ghiacciaio è in silenzio e improvvisamente si sente un tremore dal profondo, un suono potente, come se si trattasse di un tuono, un enorme blocco del muro cade in acqua con grande strepito. Anche qui la giornata non ci ha fatto concessioni, partiti con il sole ma tornati con il piumino e bagnati dalla pioggia che ci ha accompagnato per tutta la visita lungo i 5 km di passerelle che permettono di avvicinarsi al ghiacciaio.

Per il resto dopo una veloce passeggiata a El Calafate, ci siamo accorti che non aveva altro da offrirci, troppi negozi e ristoranti, troppo a misura del "turista comodo".

Siamo così saliti sul primo autobus per El Chalten: due strade che si incrociano...battute solo dagli scarponi del trekker. Non ci sono taxi, l'autobus di ferma all'inizio del paese, si vedono poche auto passare...si cammina. Una meraviglia. Sembra un paesino delle nostre Alpi, tutto costruito in legno, che fa atmosfera, pochi lampioni, alberghi che non stonano e alle dieci di sera si va a letto, perché si segue il ritmo del sole, ci si sveglia presto, poco dopo l'alba. Un gioiello! Da qui si parte per due delle cime più famose dell'America Latina: il Fitz Roy e il Cerro Torre. Visitabili entrambe in giornata con un percorso ad anello di poco più di 20 km. Peccato che siano quasi sempre avvolte dalle nuvole...impossibili da vedere se non per brevissimi istanti...giusto il tempo di una foto. Fa quasi innervosire: tanta fatica e loro se ne stanno nascoste...forse questo le rende più preziose; ma noi non avevamo né tempo né voglia di aspettare.

Due voli ci hanno trasportato dalla Patagonia meridionale al confine con il Brasile...tanta strada ma non volevamo rinunciare al Parco nazionale dell'Iguazù e alle omonime cascate, patrimonio naturale dell'Unesco, sono una delle sette meraviglie naturali al mondo. La visita dal lato argentino inizia a piedi su un sentiero che porta in mezzo alla foresta, dove abbiamo ammirato uccelli e pappagalli colorati, tantissimi coatimundi, sempre a caccia di cibo, e bellissime farfalle. Un trenino porta all'inizio del percorso per ammirare la Garganta del Diablo, molto da vicino e dall'alto. 2 km di passerelle sull'acqua e un suono sempre più intenso ci hanno accompagnato alla scoperta di questo maestoso spettacolo naturale. Certo l'estate non è il periodo

migliore per visitare Iguazù...l'umidità fiacca il corpo e lo spirito...e cascate a parte, il paese è piuttosto squallido.

Tappa obbligata di tutti gli spostamenti Buenos Aires, non potevamo non dedicarle un paio di giorni. Due giorni che ci hanno fortemente provati...caotica! Possiede angoli molto belli, quartieri residenziali pieni di parchi, borghi colorati e folcloristici, un lungo molo rinnovato e adeguato agli standard dei turisti più esigenti. Ma è una metropoli ambivalente, ricco e povero, turismo e senza tetto, alberghi cinque stelle e favelas divisi solo dalla ferrovia, locali alla moda e cartoneros in strada dalle nove in poi. È la città delle contraddizioni! Per riprenderci ci siamo concessi gli ultimi giorni del viaggio per la visita dei parenti, dislocati nella provincia di Buenos Aires, tra la costa a Bahia Blanca e la pampa a Carhuè. Qui abbiamo visitato la laguna, popolata da fenicotteri, che rende famose le sue terme, la cui acqua salata cura reumatismi e artrosi. Nei dintorni Villa Epecuen, una cittadina devastata dallo straripamento della laguna trent'anni fa, mai ricostruita, oggi è un museo all'aperto e sembra di trovarsi veramente in un paese bombardato tanta è la devastazione. Persino la vegetazione, rinsecchita conserva le tracce dell'inondazione.

I parenti che ci hanno accolti a ospitati hanno contribuito a confermarci l'impressione che avevamo sul popolo argentino: molto ospitale e disponibile sia nei confronti dei turisti che tra di loro. Non sono mancate le grigliate, parilla, come dicono loro, perché avere ospiti italiani era per loro un grande onore! Strano ma vero! Così partire è stato ancora più difficile, ma dopo un mese il viaggio era terminato e così siamo tornati a Buenos Aires, da dove siamo volati verso l'Italia.

Beatrice



Sciescursionismo Scuola Francesco Negri

Per la prossima stagione invernale la scuola intersezionale di sciescursionismo organizza i seguenti corsi:

- **CORSO SFE 1** livello per principianti
- **CORSO SFE 2** livello avanzato per chi ha già frequentato corsi di primo livello o ha già una buona tecnica sciistica

I corsi inizieranno il 30 gennaio 2016 e sono articolati in 6 lezioni pratiche e teoriche suddivise in 3 fine settimana in ambiente innevato. Nel mese di marzo saranno proposte alcune gite sezionali.

Tutte le informazioni sul sito del CAI Ravenna www.cairavenna.it nella sezione "Scuola F. Negri" e alla mail: se.francescognegri@cnsasa.it

Per informazioni cell. 333 2548767

Il Direttore
Luca Baccini

Comitato di redazione: Elena Baldelli, Elisabetta Baldrati, Barbara Bartoli, Marco Chierchié, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitostear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 - Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it E-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Settembre 2015 - ANNO 35 - N. 03/2015

Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna